

(*Tian bian yi duo yun*) **Regia e sceneggiatura:** Tsai Ming-liang
- **Fotografia:** Liao Pen-Jung – **Montaggio:** Chen Sheng-Chang
- **Interpreti:** Shiang-chyi Chen, Kang-sheng Lee, Yi-Ching Lu,
Kuei-Mei Yang - Francia, Cina, Thailandia 2004, 109', Bim.

In tempo di siccità per risparmiare acqua la tv suggerisce di bere succo d'anguria. Ognuno ha i suoi metodi per procurarsi l'acqua: Shiang-chyi la ruba nei bagni pubblici, Hsiao-kang, attore porno, si arrampica sui tetti per farsi un bagno nella poca acqua che trova nei cassoni. Sopravvivere è difficile, ma la solitudine è ancora più dura...

Il vero tema della pellicola di Ming-Liang è evidentemente la solitudine, di cui la siccità è metafora fin troppo scoperta, ed il regista taiwanese persegue questa indagine con estrema coerenza nello studio delle inquadrature e nelle relazioni tra i pochi personaggi mostrati. Lo stile di Ming-Liang si caratterizza per inquadrature molto precise nel delimitare lo spazio dei personaggi verticalmente ed orizzontalmente sottolineandone la mercificazione e la solitudine, grazie anche ad un uso quasi costante di un grandangolo freddo ed asettico. I protagonisti sono spesso compressi in cornici che li separano all'interno dello schermo, e l'ingresso di un personaggio nello spazio vitale dell'altro è spesso un atto violento, o quantomeno un'indiscreta intrusione. Persino il sesso è un atto consumato preferibilmente in solitudine, lontano da occhi e da interventi esterni percepiti come inopportuni. Le piccole figure che popolano *Il gusto dell'anguria* non comunicano tra di loro, ed anzi l'unica frase che Shiang-chyi rivolge a Hsiao-Kang in tutto il film è "Vendi ancora orologi?". Lui non le rivolge mai la parola. Gli unici veri dialoghi avvengono sul set dei film pornografici in cui recita Hsiao-Kang, dialoghi meccanici, privi di passione, come gli atti sessuali che vengono consumati di fronte ad una troupe completamente disinteressata alla supposta sensualità di quanto avviene a pochi centimetri da loro. Difficile dire se i personaggi riescano ad amare e a superare il proprio stato di isole. Ma se è così, bisogna dire che la risoluzione è davvero insolita per un film d'amore. (Mauro Corso, filmup.leonardo.it)

I dieci minuti finali, di agghiacciante chiarezza, costituiscono una sequenza tra le più devastanti viste negli ultimi anni al cinema: è il momento più forte dell'opera, per quanto grottescamente ottimista (...), perfetta chiusa del teorema di partenza (meglio l'acqua, anche sporca, che il succo d'anguria; meglio il rapporto carnale con chi ami che la vuota meccanica dell'amplesso offerto nudo all'obiettivo della macchina da presa; meglio un orgasmo autentico che uno simulato). Pur senza raggiungere l'austera perfezione di *Goodbye Dragon Inn*, penultima fatica del regista (purtroppo mai distribuita in Italia), *Il gusto dell'anguria* (ma il titolo originale suona come *La nuvola capricciosa*, verso parodiato di una canzone che allude alla solitudine, alla casualità e caducità degli incontri umani) è comunque lavoro che conferma Tsai regista di rara coerenza stilistica (la superba capacità di incorniciare gli spazi e i movimenti dei personaggi al loro interno, la maestria nel gestire la materia, facendo un uso solo incidentale dei dialoghi e mescolando sapientemente i generi commedia, dramma, musical), che osa senza pudori e senza provocazioni gratuite (le lacrime di una donna con un pene in bocca costituiscono un grande momento di verità, di un'intensità tale da cancellare tutto il romanticismo posticcio e patinato del cinema hollywoodiano - altro che balle -), affermando le sue verità con l'abilità di chi sa far trasparire, dietro un ghigno sardonico, il gusto amaro della vita. (Luca Pacilio, www.spietati.it)